

An evening marked by variety of styles including blues, classic, and soul

Harris, from swing to free

Great concert with Kevin Harris and his group at the Milestone

Pietro Corvi – Thursday, November 18 2010

PIACENZA -The second concert date at Milestone was a magical Sunday night. After a successful performance of Karen Edwards, Milestone presented another Afro-American pianist of great depth. Kevin Harris, who was applauded with an enthusiasm that only the most generous artists are able to stir, was granted two encore requests.

A coherent and remarkable show where the Kevin Harris Project (KHP) played a variety of styles, notably two amazing and touching arrangements of "Redemption Song" (Bob Marley) and "Sweet Georgia Brown" (Bernie, Pinkard, Casey) an American standard recorded in 1925.



Kevin Harris on piano and with his group at the applauded concert at the Milestone



In his thirties and among the best of a rising generation of jazz artists in Boston, a training ground of cutting edge musicians, Harris has a simple and genuine approach to life; his music, like his positive smile, conveys a feeling of honesty and romanticism.

Ballads and folkloric music are his preferred springboards. Thematic and rhythmic origins played by the trio were masterfully dissected and recomposed without losing the source, helping to sustain an emotional yet skillfully balanced journey for the performer and the listener. Harris' performance, clearly the result of strong preparation and experience, breaks the barrier of what listeners would expect of a "jazz concert". His patient and polyrhythmic phrasing were carried by a sensitive rhythm section - Keala Kaumeheiwa and Steve Langone- and unmistakably basing their cohesiveness on a democratic concept of improvisation and attentive flexibility.

Each member is at the helm in the Kevin Harris Project, a tight, amusing, and interactive team who plays as the pianist directs: Harris calls the musicians "brothers". They enjoyed sharing gestures, smiles, and laughter during key moments of this concert. Dynamically and characteristically constant yet restrained and disciplined, the KHP often emphasizes a more cerebral, psychological, and intimate playing style over a physical one. Much more pleasant than impetuous, the ensemble's style is definite and interwoven by frequent peaks of pathos and dramatic dissonance.

The first original piece of the evening, "*Ancestral Wind*", included a delicate and unmistakable 6/8 melody -syncopated and rich in variation. The piece was an exploration of contrasting harmonies and shared humor that yoked Harris and his two brothers in a way that few jazz trios achieve. In "*Evora*", (Langone's), there was a balance between Chopin-esque passages and a clear and passionate South American and Caribbean anchor.

Both quiet and dark moments distinguished "*The Americas*" (Harris/Langone's) in addition to a softly played arrangement of a Bach Prelude, evolving from classical to danzon-returning to classical- launching into swing-briefly settling at a fragile free-form to finally arrive back to its original motif.

Unforgettable was the brilliantly simple composition "*Yellow Bird*" (Harris') dedicated to his wife, and also a Thelonious Monk's rendition of "*Trinkle Tinkle*", dedicated to Angelo Bardini, the Piacenza Jazz Club's Vice President. The latter piece thrilled the crowd with its playful yet intriguing discourse amongst the KHP brotherhood.

After the concert, I had the privilege to exchange a few words with this enthusiastic musician which was an added treat for me.

Una serata all'insegna della varietà dei generi in cui sono entrati anche blues, classica e soul

Harris, dallo swing al free

Ottimo concerto del pianista e del suo gruppo al Milestone

Pietro Corvi - Giovedì 18 Novembre 2010

PIACENZA - Al Milestone il secondo appuntamento con i concerti della domenica ha segnato un'altra serata di magia. Dopo il grande successo riscosso da Karen Edwards, il Milestone ha proposto il concerto di un altro pianista afroamericano di grande spessore, Kevin Harris, applaudito con l'impeto che solo gli artisti più generosi sanno scatenare, fino a strappargli un doppio bis: due favolose, toccanti rivisitazioni di Redemption song, Bob Marley, e Sweet Georgia Brown, standard targato 1925, giusto per definire la varietà di un live coerente e sorprendente.



Kevin Harris al piano e con il suo gruppo nell'applaudito concerto al Milestone



Poco più che trentenne, tra le migliori leve della scena bostoniana, culla del buon jazz contemporaneo, Harris è un uomo dal fare semplice, onesto e genuino. Ha il viso fresco di un ragazzino e un sorriso positivo, candido e romantico, e tale è anche il feeling che passa attraverso la sua musica. Ballad e latin sono le forme predilette, ma temi e ritmiche di partenza, magistralmente scombinare e ricomposte nei tempi e nelle melodie senza abbandonare il filo del discorso, offrono il fianco a continue emozionanti trasvolate in bilico tra free-jazz e tradizione, swing, classica, blues e soul, grazie ad una preparazione e ad un gusto che infrangono le barriere di genere e a un fraseggio pausato e poliedrico, vellutato e di grande sensibilità, sostenuto da una sezione ritmica - Keala Kaumeheiwa al contrabbasso e Steve Langone alla batteria - legata da un interplay profondo basato su una concezione democratica dell'improvvisazione e del fare jazz.

Tutti al timone, nel Kevin Harris Project, in un serrato, divertito e dialogico gioco di squadra di cui il pianista è il regista: li chiama "fratelli", i suoi, con i quali si concede continui ammiccamenti e risate d'intesa nei momenti chiave di un concerto estremamente dinamico e percorso da un fremito costante e composto. Un suonare più intimo, cerebrale e psicologico, che fisico, dolce più che irruento, nonostante i frequenti picchi di pathos innescati da impennate di volume e dissonanze inquiete e drammatizzanti.

"*Ancestral wind*", primo pezzo in scaletta, originale: tinte tenui e albeggianti, passo strusciante e accomodante, ma pure sincopato e ricco di inserti e variazioni in una ricca e libera sollecitazione dei tasti bianchi e neri come corde di una sola anima che lega Harris ai due compagni. In "*Evora*", di Langone, al formicolante intreccio di note chopiniano subentrano cangianti e focose esplorazioni sudamericane e caraibiche, poi stati di "apnea" e bagliori sinistri, che illuminano anche "*The Americas*" (di Harris) e un Prelude di Bach suonato in punta di dita, prima classico, poi ticchettante, poi swingato sfuggente e graffiante, e di nuovo rassicurante.

Da menzionare anche la solare e leggera "*Yellow bird*" dedicate alla moglie (italoamericana, presente anche nelle vesti di manager) e la mondana "*Trinkle Trinkle*", fremente di lucida e giocosa follia, capace di risucchiarti come un vortice, dedicata invece al vicepresidente del Piacenza Jazz Club Angelo Bardini.

Fortunato lui, e fortunato io, che mi è bastato far due parole con Kevin dopo il concerto per affezionarmi a un musicista entusiasmante.